Anno VII - 1854 - N. 44

L'OPINIONE

Lunedì 13 febbraio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 12 FEBBRAIO

DOCUMENTI DIPLOMATICI SULLA QUESTIONE D'ORIENTE.

II.

Continuando l'analisi dei documenti presentati al parlamento inglese, dietro la traccia data dall'esposizione storica del *Times*, giungiamo dopo l'assestamento del litigio intorno ai Luoghi Santi, alla celebre nota del principe Menzikoff.

Fu il 5 maggio che il principe spedì al ministro ottomano una nota ufficiale contenente il progetto di una convenzione o trattato fra i governi di Turchia e di Russia in cui dovevano determinarsi le future relazioni dei due paesi. La nota è conosciuta, come anche la circostanza che la risposta alla medesima fu richiesta entro il termine perentorio di cinque giorni.

Il *Times* pone in rilievo tutte le domande esagerate della Russia per dimostrare che all'esorbitanza delle medesime, manifesta per chiunque, è più che a tutti sino dal primo momento al governo turco, e non ad una indebita ingerenza dell'inviato britannico, lord Stratford, come fu detto dai russi, sono da attribuirsi i successivi imbarazzi e inviluppi della questione. Infatti ancora prima della presentazione della nota Menzikoff mentre si subodorava ciò che si andava tramando, un ministro turco scriveva che il risultato delle pretese Menzikoff « sarebbe stata una spartizione dell'impero « turco. » Tre giorni dopo che fu fatta la domanda lord Stratford scrive:

« Questa sera vidi il granvisir Rifaat bascià e il seraschiere. Entrammo tosto in « materia, e prima che io spiegassi la mia « opinione sull'argomento, li trovai unanimi a considerare la convenzione inammissibile. »

In data del 19 maggio lord Stratford riferisce:

« Il consiglio ottomano, composto in via « straordinaria, ha deciso di mantenere la « precedente sua determinazione con una « maggioranza di 42 voti fra 45. »

Più tardi lord Stratford ottenne da Rescid bascià una dichiarazione che lo assolve interamente da quella imputazione.

Le obbiezioni contro le domande del principe Menzikoff furono però fatte dal governo inglese anche direttamente al governo russo. Sino dal 20 aprile lord Stratford osserva intorno alla questione, riferendo il risultato di un suo colloquio col principe:

« Non lo lasciai senza fargli osservare « che la promessa del sultano di proteggere « i suoi sudditi cristiani nel libero esercizio « della loro religione differiva assai da un « diritto che si concedesse a qualsiasi potenza estera di sostenere colla forza questa protezione, e lo stesso grado d'ingerenza potrebbe essere pericoloso quando « viene esercitato da un impero così potente « come quello della Russia in riguardo ai « dieci milioni di greci, e innocuo nel caso « dell'Austria, la di cui influenza derivata « da simpatie religiose, è limitata ad un « piccolo numero di cattolici, compresi i « proprii di lei sudditi. »

In data del 14 maggio lord Stratford scriveva ancora:

« La garanzia richiesta dalla Russia eccede di gran lunga ciò che è stipulato nei « trattati esistenti fra questa potenza e la « Porta. È fondato sopra un principio che « non è ammesso in alcun luogo, e che è « ancora meno ammessibile qui che altrove, « applicandosi a milioni di raja che professano la religione greca. L'obbiezione non « sta nell'interesse preso dall'imperatore « per la sua religione e quella dei suoi sudditi, ma nel suo tentativo di estendere ai « sudditi greci del sultano lo stesso grado « di protezione, che può richiedere per i proprii. »

Il 31 maggio lord Clarendon rimetteva al ministro inglese a Pietroborgo l'opinione del governo britannico sulla questione nei seguenti termini:

« Alcun sovrano che abbia un conveniente riguardo per la propria dignità ed « indipendenza potrebbe ammettere proposizioni così indefinite come quelle del « principe Menzikoff, e conferire mediante « un trattato ad un altro più potente sovrano un diritto di protezione sopra una « classe assai numerosa de' suoi sudditi. « Per quanto possa essere mascherato, pure « sta il fatto che sotto l'incerto linguaggio « del proposto Sened si conferirebbe alla « Russia un diritto perpetuo d'intervenire « negli affari interni della Turchia; perchè, « essendo governati i sudditi greci della « Porta dalle loro autorità ecclesiastiche, e « considerando che queste ultime ricorrerebbero in ogni cosa alla protezione della « Russia, ne consegue che 14,000,000 di « greci guarderebbero d'ora in poi all'imperatore di Russia come al loro protettore « supremo, e la loro sudditanza verso il « sultano sarebbe poco più che nominale, « mentre la sua indipendenza svanirebbe « in un vassallaggio. »

Queste opinioni furono divise da tutte le altre potenze europee. Infatti il 23 maggio il sig. Drouhyn de Lhuys ammise per parte della Francia « la validità e la forza delle « obbiezioni fatte dal ministero ottomano. »

Il barone Manteuffel dichiarò al ministro inglese a Berlino: « Che le opinioni espresse « nel dispaccio di lord Clarendon coincidevano interamente con quelle del governo « prussiano. » Il governo austriaco fu meno preciso nelle sue espressioni, ma il conte Buol convenne con lord Westmoreland che i procedimenti del principe Menzikoff erano *pericolosi*, e che « non erano da attendersi « dietro le assicurazioni date precedentemente. »

Anche tutti i rappresentanti delle potenze europee a Costantinopoli convenivano in queste idee:

« Le opinioni, scrive lord Stratford al sig. H. Seymour, inviato inglese a Pietroborgo, « di tre de' miei colleghi, simili alle mie, « approvano la decisione della Porta, e vi « concorre anche in generale il pubblico, i « di cui timori sono eccitati, e i di cui interessi sono compromessi dalla reiezione « delle domande del principe Menzikoff. « Vi è persino qualche ragione per supporre che il sinodo greco e la porzione più « illuminata della nazione greca abbiano « meno simpatie del solito coi loro protettori settentrionali, le di cui pretensioni « nelle attuali circostanze tenderebbero in « qualche modo a perpetuare gli abusi ecclesiastici, mentre usurpano i diritti sovrani e l'indipendenza della Porta. »

Le domande del principe Menzikoff furono quindi reiette, e ciò ebbe per conseguenza la di lui partenza da Costantinopoli e l'occupazione russa dei principati danubiani. Ora nacque la questione se quest'ultimo atto dovesse considerarsi come *casus belli* e il consiglio dato dalle potenze occidentali alla Porta fu per la negativa, onde lo czar potè occupare i principati senza incontrare resistenza alcuna.

Lord Stratford si esprime in questo modo intorno a tale argomento in un dispaccio del 20 giugno:

« L'occupazione militare di una parte dell'impero ottomano senza il consenso della « Porta avrebbe senza dubbio giustificato il « ricorrere alle ostilità. Ma la conservazione « della pace, in quanto è possibile di mantenere una probabilità di accomodare le « differenze insorte colle negoziazioni, è di « tale importanza che non ho esitato a consigliare la tolleranza riguardo alla prossima invasione del territorio ottomano. È « notorio che i principati sono collocati in « ispeciali circostanze in riguardo alle potenze vicine, e le conseguenze di una occupazione militare estranea entro i loro confini non offrono in pratica la probabilità di « perturbare gli interessi della Porta, come « ciò sarebbe, se un simile atto di aggressione fosse stato commesso contro le parti « dell'impero, che vengono direttamente « amministrate dal governo turco. Si può « aggiungere che sotto il punto di vista militare, non potevasi opporre alla Russia « in quelle parti una resistenza che avesse « qualche prospettiva di successo nelle attuali circostanze. Ponendo per base del « suo operare l'accennata distinzione, opino « che la Porta potrebbe differire il principio « delle ostilità attuali e reciproche senza discapito, e senza pericolo. »

Le successive negoziazioni ebbero per risultato la riunione della *conferenza di Vienna*, la quale si formò in seguito all'invito fatto dal conte Buol ai rappresentanti delle grandi potenze a Vienna « per consultar intorno ai mezzi di giungere ad adottare alcune proposizioni che potessero essere sottomesse alla Porta colla sanzione « di tutti i governi. »

Lord Stratford però consigliava maggiore energia; ma lord Clarendon nella sua risposta del 28 luglio, annunziava che il governo britannico era ansioso di conservare la pace:

« Non perchè ci sia in noi qualche dubbio « che la politica della Russia non sia stata « ingiusta, non generosa e insostenibile, non « soltanto perchè crediamo che la guerra è « una calamità, ma perchè crediamo che la « guerra sarebbe *un pericolo addizionale* « *per la Turchia.* »

Peraltro lord Clarendon insisteva presso il governo austriaco, onde questo riunisse i suoi sforzi con quelli delle potenze per ottenere l'evacuazione dei principati, imperocchè ogni tolleranza doveva avere i suoi limiti.

« Sarebbe impossibile » scrive il ministro inglese « che la Porta rimanesse in pace « ancora più a lungo mentre una porzione « del suo territorio è occupato dall'esercito « russo. »

Giunge ora il periodo, durante il quale il punto principale della negoziazione versa intorno alla nota della conferenza di Vienna, non meno celebre di quella del principe Menzikoff.

Un gran numero di progetti di note fu fabbricato prima che la conferenza si decidesse a riconoscere come sua propria quella che poi fu proposta all'accettazione dello czar e da quest'ultimo approvata senza indugio. Pareva allora che tutto fosse terminato, e la diplomazia europea ebbe la dabbenaggine di credere che la Turchia avrebbe pure apposta la sua firma al progetto senza modificazione alcuna. La diplomazia s'ingannò, e infatti la nota era concepita in termini così vaghi che, o davano completamente ragione alle pretensioni dello czar, o almeno lasciavano ancora intatta la questione, giacchè non eravi alcuna garanzia contro un'interpretazione pericolosa all'indipendenza e alla sovranità del sultano. La Porta volle avere in proposito un'assoluta certezza e introdusse perciò nella nota alcune modificazioni, senza le quali ricusava di accettarla.

Allora la diplomazia occidentale fece amenda onorevole. Quando lord Stratford ebbe terminata la lettura del *memorandum* turco in difesa delle proposte modificazioni, scriveva al suo governo:

« Confesso, in sostanza, che mi colpì, « perchè giustificava più di quello che io « stesso avrei voluto ammettere, od avessi « preveduto, il procedimento (cioè il rifiuto), « che il suo governo era disposto ad adottare. »

Peraltro lord Stratford non cessò di consigliare la Porta di ammettere la nota di Vienna senza modificazioni, e ciò è una prova singolare dell'eccessivo amore della pace per parte dell'Inghilterra, come dell'abilità e previsione del gabinetto turco. Infine però lord Stratford mutò parere e il 20 agosto esponeva al proprio governo la sua opinione che i passi soggetti ad eccezione nella nota di Vienna, « non potevano « certamente rimanere come erano, senza « esporre la Porta ad ingerenze non tollerabili ed eventualmente a pretensioni che « sarebbero state del pari sconveniente, ed « anche pericoloso d'ammettere come di rifiutare. » Alle stesse convinzioni giunsero successivamente le altre potenze sebbene sopra vie differenti.

Ogni titubanza ebbe però un termine allorchè la Russia respinse le modificazioni, tentando di giustificare questa decisione con un atto diplomatico senza esempio nella storia. Questo documento (il dispaccio circolare del conte Nesselrode), dimostrò chiaramente che le apprensioni della Porta erano fondate, e che il senso scoperto dai turchi nella nota di Vienna, dannoso alla loro indipendenza, era precisamente quello in cui la nota era stata intesa dall'imperatore Nicolò.

Il *Times* giudica in questo modo quell'atto della conferenza di Vienna:

« Non si può negare che in questo affare la nota di Vienna è stato un singolare ammasso di errori diplomatici. Quattro esperti diplomatici hanno steso un documento per assicurare un determinato scopo, ma esso lasciò questo scopo sostanzialmente non assicurato, e ciò che è più, l'ommissione rimase celata ai rispettivi governi, e non fu neppure apprezzata dopo che fu scoperta dal governo turco, sino a che la Russia venne innanzi essa medesima colla dimostrazione del fatto.

« Evidentemente non si può credere che i negoziatori di Vienna, o i gabinetti occidentali avrebbero assentito alla nota, se avessero creduto che contenesse ciò che realmente conteneva, perchè un tale andamento sarebbe stato un sagrifizio gratuito degli stessi principii in favore dei quali avevano assunto di lottare. Se fosse stata loro intenzione di lasciare allo czar la via libera, non si sarebbe riunita la conferenza, e non avrebbero preso sopra di se tanto travaglio. Tutto ciò che si può dire è, che quando la malintelligenza divenne manifesta, fecero quanto era in esse, per rimediarvi; e siccome non si trovavano nella posizione di arbitri riconosciuti, la di cui sentenza fosse definitiva, erano in perfetta libertà di sostenere il governo turco in un rifiuto che inaspettatamente si trovò giustificato. Questo corso fu prontamente adottato dai governi di Francia e d'Inghilterra e mentre patrocinavano ancora seriamente un accomodamento pacifico, appoggiarono risolutamente il rifiuto della Porta in riguardo alla nota di Vienna. »

Da questo punto la questione d'Oriente entrò in una fase decisamente bellicosa come risulta dai fatti conosciuti non meno che dall'analisi ulteriore dei documenti pubblicati, non solo dal governo inglese ma anche dal francese, che ha incominciato nel *Moniteur* la serie dei documenti diplomatici relativi più importanti emanati dallo stesso governo di Francia.

DI ALCUNI PAGAMENTI O TUTTOR PRETESI, O CHE ANCORA INDEBITAMENTE ED IMMORALMENTE SI PERCEPISCONO DALLA CORTE DI ROMA A CARICO DELLE CASSE DELLE REGIE FINANZE, DEL REGIO ECONOMATO E DELL'ORDINE MAURIZIANO. *Previa la relativa storia.*

(*Seguito — V. nn.* 38 e 41)

§ III.

Modificazioni alle immunità e loro successiva abolizione.

In Piemonte le taglie si pagavano anticamente dai possidenti borghesi ai comuni, i quali somministravano poi alle finanze ducali quei sussidii che nelle adunanze dei tre stati venivano deliberate.

I beni ecclesiastici godendo immunità di questo peso, e le proprietà del clero facendosi annualmente maggiori, già fin dal secolo XV il municipio di Torino col prezzo di dugento ducati d'oro aveva conseguita dal duca Ludovico, tra le altre facoltà, quella d'inserire nel proprio *statuto* il divieto di alienar beni a persone o a corpi immuni, affinchè gli aggravi dello scemato registro non ricadessero maggiormente sugli altri cittadini. In seguito del che ordinarono che, se alcun possidente legasse o donasse in avvenire a qualche chiesa o luogo religioso alcuno stabile, la chiesa od il luogo religioso dovessero rivenderlo ad un cittadino laico entro il termine di un anno.

Ma per lo più quei divieti (a cui si appigliarono successivamente altri municipii) rimanevano senza effetto, cosicchè molte volte nelle frequenti revisioni dei registri succedevano gravi contrasti fra comune e clero. Talvolta quest'ultimo ricorse al dispotico e furioso rimedio delle censure, ed i savii del consiglio gittavano alte querele *super iniquitate, superbia et immoderata avaricia cleri.* (Archivi di corte, Badia di Rivalta, mazzo I).

Nel secolo successivo le immunità prediali del clero avendo preso un'estensione che per poco si rendevano incomportabili in tutte quante le regioni dello stato, i municipii del Piemonte, previi *compatti* stabiliti ed una nuova rispettiva cadastrazione dei

beni, dichiararono nei loro statuti che l'obbligazione al pagamento delle taglie dovesse dal 1560 in poi considerarsi radicata nei beni allora soggetti alle medesime, e che perciò, qualora pervenissero a mani del clero, dovessero interdervisi trasmessi con tal onere da equipararsi a qualunque altro di censo, di servitù o d'ipoteca che segue il fondo senza riguardo al cangiamento dominicale.

Ma un terribile ostacolo sorse quasi subito, perchè salito nel 1566 su la cattedra pontificia Pio V risuscitò l'antica e famosa bolla, la cui origine si fa risalire al pontificato di Bonifacio VIII (20), e che per essersene poi ordinata la lettura in ogni anno al giovedì santo tra le solennità della chiesa, acquistò il nome di bolla *coenae*, e fattele con grave ed audace risoluzione varie stranissime aggiunte, vi comprese l'esenzione assoluta dei chierici e dei beni ecclesiastici da ogni peso tributario, lanciando la scomunica riservata alla santa sede contro tutti coloro che non vi ottemperassero, cosicchè anche penitenti da verun prete o vescovo non potessero assolversi tranne in articolo di morte.

La Spagna che allora dominava anche in Napoli ed in Sicilia, come pure la repubblica di Venezia trovando enorme e leonina la pretensione che il clero avesse parte ai vantaggi dello stato senza partecipare in verun modo nei pesi, respinsero dignitosamente la temeraria scomunica, e diligentemente impedirono la pubblicazione della odiosa bolla. In Francia alcuni vescovi avendo tentato di farla ricevere nelle lor diocesi, furono loro sequestrate senz'altra ceremonia le mense, e poi citati al cospetto del parlamento venne loro severamente intimato che, se ancora ricalcitrassero, si procederebbe contr'essi come contro rei di lesa maestà. In Germania l'imperadore Rodolfo II quantunque, indulentissimo, si oppose ancor esso con gagliarde misure alla pubblicazione ed esecuzione della bolla.

In Italia i duchi di Savoia, di Firenze e la repubblica di Genova ne tollerarono la pubblicazione, proponendosi di moderarne l'eseguimento con prudenti cautele. Antico sistema delle mezze misure con cui si vulnera la giurisprudenza del paese, non si soddisfa la curia romana, e si lascia introdurre il fomite di molte civili discordie.

Infatti gli ecclesiastici non vollero più sapere nè di taglie nè d'altro che lor toccasse la borsa, ed i ducali esattori succeduti ai comunali dopo le nuove forme monarchiche introdotte da Emanuel Filiberto, non potevano mai venire colle chieriche a capo di nulla, anche per la timida ripugnanza dei superiori governanti a dar forti e severi provvedimenti, che il popolo rozzo generalmente avrebbe di leggieri scambiati in persecuzioni contro Dio ed i santi.

Però sul principio del secolo XVII fu d'ordine sovrano riveduto il generale cadastro, e con speciale editto del principe nel 1606 all'antica ipoteca convenzionale e statutaria dei comuni venne sostituita la perpetua ipoteca di stato per le rispettive taglie su tutti quanti i beni passati dal laicato alla chiesa chiericale dopo il 1560; ma quantunque tale editto fosse poi anche rinnovato per la stessa occasione nel 1640; le non ritardate disapprovazioni pontificie, l'inerzia passiva, testarda e generale di un clero numerosissimo e favorito da tante immunità personali, l'ignoranza e le superstizioni delle plebi, l'avversione consueta della corte da misure di rigore, (che avrebbero dovuto estendersi su tutta la superficie dello stato, e rinnovarsi frequentemente con pericolo di essere dal fanatismo popolare, alimentato specialmente dai frati, scambiate in altrettanti sacrilegi, impedirono sempre il governo dal conseguire l'effettivo pagamento, limitandosi gli ufficiali del principe a tener conto di quanto era sui rispettivi terreni dovuto allo stato, finchè si ottenesse per via di concerti con Roma, che sempre speravansi, quel giusto e ragionevole appoggio, che pur troppo, se non era necessario in diritto, si vedeva essere indispensabile in pratica per influire principalmente sulle menti del clero abilmente confiscate nei seminari e nei conventi ad esclusivo beneplacito e dispotico arbitrio della corte di Roma, che chiamano astutamente ed ipocritamente la santa sede, e la quale riprovava formalmente ogni sorta di concorso del clero ai pubblici tributi, anche sulle nuove possessioni già ipotecate a tal fine con preventiva legge civile. Altro che restituire a Cesare ciò che è di Cesare!! Ma non debbesi confondere la chiesa cattolico-romana col suo vangelo, co'suoi santi padri e co'suoi canoni dogmatici, abbassandola alle proporzioni grottesche di una corte di curiali orgogliosi ed interessati, che passando tuttora quasi intiera la vita in contemplazione dei tenebrosi ma fruttanti archivi del medio evo, vi perdono più o meno il ben dello intelletto.

(20) Traité de l'auteur de la bulle *in coena Domini*, imprimé dans les Pays Bas en 1759.

E così dal 1640 il governo pazientò ancora e trattò con Roma per più di un secolo prima di venire a capo di veder effettivamente e durativamente circoscritta l'immunità dei beni ecclesiastici, e fu giuocoforza di transigere infine sulla data di circoscrizione, contentandosi di lasciare immuni dalle taglie anche tutti i terreni pervenuti al clero sino al 1620, e condonare altresì gli arretrati sugli altri, senza di che e degli oneri assunti nel concordato del 1741 non si sarebbe ottenuta l'istruzione benedettina, la quale al valore del diritto in cui era l'autorità civile aggiunse finalmente l'efficacia dell'esecuzione per cento e ottant'anni (dal 1560 al 1741) invano desiderata!!

Tantae molis erat far capire la ragione ad un collegio di cardinali e condurre così il clero del paese ad un primo passo in ordine al semplice pagamento delle taglie.

Da quest'epoca in poi, e fino alla violazione dei concordati fattaci dalla ostil curia di Pio IX nel 1848 (21), le nostre relazioni con Roma furono sempre amichevoli e produssero via via quei ragionevoli effetti che i progressi delle idee civili e politiche andarono suggerendo.

Così nel 1748 trovandosi le regie finanze esauste per le due guerre che ci procacciarono il glorioso acquisto delle provincie staccate dal ducato di Milano, fu lecito al governo di trarre colle benedizioni di Roma un così detto sussidio di trecento mila scudi romani (circa due milioni di franchi) sui nostri beni ecclesiastici immuni; e ciò anche in assimilazione di quei sussidii con cui il clero nelle adunanze dei tre stati già soleva anticamente ed in circostanze straordinarie venire in aiuto della cosa pubblica.

Poi nel 1783, con manifesto camerale del 18 giugno, i beni ecclesiastici immuni vennero per 15 anni sottoposti al pagamento dei due terzi del tributo a cui andavano soggetti gli altri beni non immuni, eccettuandosi però da questa disposizione i beni delle chiese parrochiali.

E nel 1792, con altro manifesto camerale del 4 di ottobre, i beni ecclesiastici immuni vennero perfettamente agguagliati agli altri nel pagamento dei tributi per anni 20, incipiendi dal primo gennaio 1793, salvi però ancora i beni delle chiese parrochiali, i quali dovettero concorrere cogli altri solamente al pagamento delle spese locali.

Finalmente nelle angustie a cui si trovò ridotto il paese nel 1797, la corte di Roma, in allora amica politica, trovò pure assai conforme ai doveri di pietà verso la patria, che sul nostro asse ecclesiastico il governo togliesse un tributo straordinario di cinquanta milioni di antiche lire piemontesi, pari a sessanta milioni di franchi; nè sappiamo veramente comprendere il perchè non potrebbe esser opera pietosa nel 1854 quella che fu tale nel 1797, non potendo la morale cattolica subire sostanziali alterazioni; nè essendo l'umanità presente diversa dall'umanità soffrente di sessant'anni fa, in faccia specialmente alla scandalosa ed irritante pinguedine del clero mitrato e monastico.

Fortunamente nel 1814 le incipriate e codinute eccellenze non si ricordarono del manifesto camerale del 4 di ottobre 1792 limitante, previo accordo con Roma, il pagamento delle taglie a soli vent'anni sopra una parte considerevole dell'antico asse ecclesiastico; chè altrimenti si sarebbero credute in dovere di ristabilire anche l'immunità prediale dei beni ecclesiastici di data anteriore al 1620; come ristabilirono le immunità locali con incaglio della giustizia pubblica, ed il foro vescovile con danno dell'erario ed ingiuria ai cittadini, che avevano diritto al mantenimento delle abrogazioni già seguite e sanzionate nelle trattative che accompagnarono il concordato del 1801, e che infatti la restaurazione borbonica in Francia ed i successivi governi di quel paese hanno sempre conservate.

(21) I concordati ricevettero la prima ferita dal rifiuto di preconizzare Ferrante Aporti, nominato dal principe ad arcivescovo di Genova; perchè in virtù di essi il papa trovasi costituito a fronte del re, per l'instituzione di un vescovo, come un vescovo a fronte di un altro patrono per l'instituzione di un parroco, vale a dire, che *non essendovi impedimento canonico*, a carico dell'eletto, le nomine debbono avere il loro effetto, altrimenti il diritto di presentazione non è più che una vaga parola, ed oltre a poter essere dispoticamente paralizzato, espone la dignità del governo eligente e l'onoratezza dell'individuo eletto ad arbitrarie pubbliche ed insultanti mortificazioni, che offendono anche la suscettibilità nazionale.

Alle circoscrizioni dell'immunità prediale andarono pure nella seconda metà dello scorso secolo lentamente associandosi le circoscrizioni dell'immunità personale e locale, come ne fanno fede la costituzione benedettina del 15 marzo 1749, la bolla di Clemente XIII del 21 marzo 1759, il successivo suo breve del 3 di settembre 1763, il breve di Clemente XIV del 22 settembre 1769, l'istruzione dello stesso papa data il 28 gennaio 1770, in aggiunta a quella di Benedetto XIV, i brevi di Pio VI del 18 aprile 1776, 11 dicembre 1779 e 9 aprile 1782 (22).

Finalmente tutte le immunità anche personali e locali naufragarono sotto il turbine della rivoluzione francese, e Pio VII vi aveva pure fatte le esequie per compiacere al suo dilettissimo figlio Napoleone, primo console. Se non che in Piemonte, come osservammo, vennero ristabilite dopo il 1814, ma per una mera tolleranza di fatto, che il conte della Margarita nella sua deplorabile cecità ed ignoranza avrebbe coll'infelice concordato del 1841 (23) rialzata su vari punti a vera obbligazione pesante su lo stato, se un'alienazione anche formale di diritti nazionali fatta alla romana curia *senza legittima causa e senza correspettivo* non fosse un atto di sublime stoltezza e di flagrante immoralità che cader doveva in faccia al semplice buon senso della nazione, la quale, uscita finalmente, per la promulgazione dello Statuto costituzionale, da una forzata minorità, rivendicò colla legge del 9 aprile 1850 i propri diritti indegnamente calpestati per l'incapacità di Luigi Solaro, e per le astuzie curiali di Luigi Lambruschini.

(22) Si possono leggere nella raccolta di Duboin.

(23) Fra le palpabili sciocchezze di questo concordato eravi quella di avvilire la suprema magistratura dello stato al punto di rendere i giudicati dei senati (ora magistrati d'appello) soggetti alla quasi-cassazione di una commissione di tre vescovi!!! E ciò mentre si sapeva che in Piemonte la massima parte dei vescovi non fu mai laureata in diritto, così che la prima ed unica commissione creata a tal fine, ebbe per presidente Dionisio Pasio che non è neppur baccelliere in giurisprudenza!! Ma poco importava a Luigi Solaro ed a Luigi Lambruschini che certi affari procedessero buffonescamente, purchè vescovilmente.

INTERNO

—o—

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica la legge del 29 gennaio 1854, che approva la convenzione fra le finanze dello stato e la città di Nizza marittima, per la cessione del locale dell'arsenale in detta città.

FATTI DIVERSI

Esposizione di Genova. — La commissione rende noto che l'apertura dell'esposizione seguirà il giorno 22 del corr. febbraio.

Le ore in cui il pubblico sarà ammesso a visitare l'esposizione saranno indicate con successivo avviso.

Fin d'ora però è in grado di annunziare, che l'esposizione durerà non meno di venti giorni.

Processo. — Leggesi nella *Gazzetta dei Tribunali*:

« *Genova*, 10 *febbraio*. Quest'oggi aveva termine avanti la classe criminale del magistrato di appello la pubblica discussione della causa del pubblico ministero contro Giuseppe Lombardi, Giovanni Lombardi, G. B. Lombardi, G. M. Gualco, Francesco Casella e Giuseppe Casella imputati di abigeato, rivolta ai R. carabinieri, porto d'armi insidiose e di parecchie grassazioni.

« Il magistrato rimandava a lunedì 13 corrente a pronuncia della sentenza. »

Leggesi nella *Stampa*:

« Le informazioni nostre collimano interamente con quelle pubblicate nel *Corriere Mercantile* del 9 corrente; il governo, dietro alcune considerazioni, di cui non ci nascondiamo l'importanza, disapprova la scelta del luogo per l'erezione del tempio valdese, ma non s'oppone menomamente all'erezione stessa: in questo modo il principio rimane illeso, e come siamo lieti dal fatto, così ci è grato di trovare nel *Corriere Mercantile* un'appoggio alla nostra opinione. »

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 5 all'11 febbraio 1854.

Viaggiatori N. 11,717	L.	14,115 45
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	»	800 97
Merci a piccola velocità	»	2,760 25
Totale nella settimana	L.	17,676 67
Prodotto anteriore	»	84,333 31
Totale generale	**L.**	**102,009 98**

OBLAZIONI

fatte al Comitato di pubblica beneficenza per soccorsi invernali.

S. M. il re	L.	5000	»
Collegio medico chirurgico, cioè Cristin, Viglietti, Rinaldi, Griffa, Bonino, Alliprandi, Carmagnola, Ferro, Majolis, Fenolio, Garbiglietti, Bruna, Fiotrio, Berruti, Demichelis, Delponte, Riberi, Girola e Sperino	»	91	»
N. N.	»	50	»
Cav. Giuseppe Riccardi	»	5	»
Cav. Giuseppe Iacopetti	»	10	»
Simonetta Silvestro, prof. di scoltura	»	5	»
Felice Muletti	»	15	»
Magistrato di cassazione, ufficio dell'avvocato generale presso il medesimo, e segreteria	»	135	»
Cav. Pastore Giuseppe, generale d'artiglieria	»	50	»
Redazione della Gazzetta del Popolo, altra oblazione	»	200	»
Pistono Gio., ortopedista	»	99	»
N. N.	»	40	»
Gianotti avv. Carlo Felice	»	100	»
Carlevaris cav. Carlo R. notaio	»	50	»
Trivella Gius. detto il *Nobile*	»	30	»
Castelli di Sessant, conte	»	250	»
Bellerio Sidoli	»	4	»
A. C.	»	5	»
Martini Vincenzo, medico	»	5	»
Sella e comp.	»	50	»
Garda ex-deputato	»	10	»
Bertini Felice	»	10	»
Rignon, vedova	»	100	»
N. N.	»	10	»
Barberis Giuseppe	»	10	»
N. N. sacerdote	»	100	»
Direzione, professori ed allievi interni ed esterni del collegio convitto nazionale	»	870	»
Imberti G. B.	»	200	»
André Servos	»	5	»
Giacomo Ferrero, sindaco d'Ajrasca	»	10	50
Conte Pozzelli	»	5	»
Colletta di alcuni signori	»	25	»
Schiavi Giuseppe Maria, capitano in ritiro, altra oblazione	»	5	»
N. N.	»	14	50
Broglia Luigi, ispettore municipale	»	10	»
C. F. B.	»	3	»
Banca nazionale, sede di Torino, terza mesata	»	500	»
Cassa di commercio e dell'industria, seconda e terza mesata	»	500	»

Totale generale L. 70,908 14.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone MANNO.

Tornata dell' 11 *febbraio*.

Il presidente apre l'adunanza alle ore due e mezzo. Lettosi ed approvatosi il verbale della tornata antecedente, si accorda un congedo di 15 giorni al senatore Giacinto Collegno.

Discussione del progetto di legge per la soppressione del dazio sui cereali.

L'ufficio centrale per l'esame di questo progetto è composto dei senatori Sclopis, Caccia, Castagnetto, Audiffredi e Giulio, relatore.

Il presidente dichiara aperta la discussione generale.

Castagnetto, contrario già ai trattati di commercio, approva però questo progetto che n'è pure come una conclusione. Vuole quindi dire le ragioni di questo suo diverso voto. Allora era preoccupato dell'avvenire dell'industria nostra, minacciata dalla concorrenza straniera. Se questa si sostenne, tanto più potrà prosperare l'agricoltura anche senza bisogno di protezione; anzi, la protezione la renderebbe stazionaria e farebbe gli agricoltori meno alacri ad introdurvi quei miglioramenti di cui è tanto suscettiva nel nostro paese. Si tratta ora d'altronde di sopprimere un diritto di soli 50 cent. (500,000 lire) e di fare cosa che torni in gran vantaggio delle classi operaie. Accetta quindi la legge, colla modificazione proposta dall'ufficio centrale.

Audiffredi dice che molte spese si sono incontrate per incoraggiare il commercio e l'industria manifatturiera, e nulla per l'agricoltura, la quale è pure la più viva sorgente della prosperità nazionale, e deve portare essa sola ormai tutti gli aggravii. Si parla di miglioramenti di coltura: la coltivazione dei gelsi può certo estendersi, ma ci vorrà molto tempo, può accrescersi la produzione del bestiame, ma neppure così prontamente, giacchè molte parti del nostro territorio sono senza irrigazione. L'agricoltura è ora oppressa dall'usura. Si parla di credito fondiario; ma questo non potrà far sentire tanto presto i suoi beneficii. Vorrebbe l'oratore che si lasciasse al ministero facoltà di sopprimere il dazio quando fosse nell'interesse generale e senza troppo grave danno dell'agricoltura; ma che non si avesse da venire fin d'ora a questa totale suppressione.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Ben diceva il senatore Castagnetto che la questione attuale non è identica a quella dibattutasi tre anni fa, quando si trattò di entrare nella via del libero cambio. Pare a prima giunta strano che il ministero, a fronte di un sbilancio considerevole, venga a proporre al senato un provvedimento che cagionerà non lieve perdita. Ma appunto perchè noi versiamo in condizioni difficili, abbiam fatto bene nel 1851 ad attenerci al sistema della

libertà, come ora credo facciam bene ad applicare questi principii anche all' industria agricola. Noi siamo pur troppo costretti a chiedere al paese nuovi sacrificii, e dobbiamo perciò almeno esonerarlo da quelle tasse che pagava pel sistema protettore, non solo all'erario ma anche all' industria privata. L' utilità delle riforme economiche ha compensato il peso delle nuove imposte. Infatti, se nel 1852 fosse stata in vigore l'antica tariffa, si sarebbe fatto un introito di 29 milioni; invece non se ne fece che uno di 17; 12 milioni andarono dunque in beneficio dei consumatori, cioè della gran massa della popolazione, oltre un milione risparmiato sull'esportazione ed a beneficio dei produttori. Se si aggiunga il disgravio del diritto dei cereali (minor dazio ed anche minor corrispettivo ai produttori), si vedrà che la classe dei consumatori fu esonerata da un peso maggiore che non siano i balzelli nuovi. Se così non fosse, la ricchezza nazionale avrebbe dovuto scemare, invece aumentò.

La consumazione dei generi colpiti da tasse cresce di anno in anno e non fu arrestata nemmeno dalla complicazione di circostanze sfavorevoli verificatasi in queste ultime annate: scarsa la seta, scarso il raccolto dei cereali e dell' olio, pessimo quello del vino. Si aggiungano le difficoltà politiche e si vedrà di che si vada debitori alla bontà del sistema adottato. Il senatore Audiffredi disse che si è pensato solo al commercio ed all' industria manifatturiera. Senza accennare che anche i produttori agricoli si servono dei prodotti industriali ed approfittarono quindi essi pure del ribasso, osserverò che direttamente in pro' dell' agricoltura furono tolti i dazi di esportazione sulle sete greggie e lavorate con un sacrificio di 600,000 lire: ciò che produsse effetti quasi immediati e provocò nel paese un commercio di sete estere, che si sarebbe potuto non sperare. Le strade ferrate, se profittarono al commercio ed all'industria, profittarono però anche all' agricoltura, giacchè la riduzione dei prezzi di trasporto è più sensibile per gli oggetti di minor valore e la velocità più utile ai prodotti, che, come i latticini, non potrebbero stare lungamente in viaggio. Le strade ferrate hanno talora, sotto questo rapporto, cambiato tutto l' aspetto d'un paese. A Genova ora si adopera quasi da tutti l'olio; quando sarà attivato il trasporto per le merci vi si potrà trasportare il butirro fresco ed alle stesse condizioni.

Non vi è dubbio che la soppressione del dazio eserciterà un'influenza sul prezzo dei cereali; in questo senso però che impedirà forse abbia a salire di più, giacchè mi pare ipotesi improbabile quella di un prezzo in avvenire inferiore all'attuale. La popolazione aumenta, e quindi anche la consumazione. Si fece già una diminuzione di dazio da 9 e 6 a 3, assai maggiore dell' attuale, eppure il prezzo dei cereali in questi ultimi cinque anni non è diminuito. Nè quell'aumento di prezzo credo che lo desiderino nemmeno i più degli agricoltori, perchè, se tornerebbe a profitto della classe proprietaria, sarebbe però una calamità per la gran massa della nazione.

Uno dei più gravi errori poi del nostro sistema agricola è la troppo ostinata coltura a'cereali. Se si adottasse il sistema dell' avvicendamento, si avrebbe un' eguale quantità di cereali ed una maggiore produzione di bestiame e di latticini. Nel 46 e nel 47, essendo altissimi i prezzi dei cereali, si ruppero molti prati per seminarvi meliga, e nei primi anni si ottennero prodotti larghissimi. Ma poi si continuò in questa pratica, e l'agricoltura ne scapitò. Non è quindi nemmeno per l'industria agricola conveniente che si mantengano altissimi i prezzi dei cereali. In Inghilterra, si passò da un sistema ultra-protettore alla libertà quasi assoluta. Si era tanto gridato che l'agricoltura ne sarebbe stata rovinata che infatti vi fu qualche ribasso del valore delle terre; ma poco dopo gli animi si tranquillizzarono, i prezzi degli affitti aumentarono, e nel 1853-54 superavano già in media quelli del 46-47, perchè le condizioni di coltura erano state migliorate d'assai. La riforma giovò dunque ai consumatori ed ai proprietari.

Credo di aver detto abbastanza, perchè il senato possa votare questa legge senza timore che abbia a sentirne danno l'agricoltura, che riconosco anch'io col senatore Audiffredi essere la principale sorgente della ricchezza nazionale.

Audiffredi dice che or son pochi anni e col favore di dazi protettori si ebbe pur a deplorare il basso prezzo dei cereali; e se ciò avesse a rinnovarsi, si potrebbe temere disaffezione nelle classi agricole al regime attuale e sarebbe un' arma ai partiti che osteggiano le nostre istituzioni, i quali direbbero ciò conseguenza della costituzione e delle riforme.

(*Il resto a domani*)

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Firenze, 9 febbraio.

Il granduca si è restituito da Pisa nella capitale, e ieri sera vi è stata a Pitti festa di ballo. Vi erano circa settecento persone, tra le quali bisogna contare tutta l'ufficialità austriaca e nostrale che si trova in Firenze. Non vi era molto brio ed allegria, ed il buffet era più affollato della sala da ballo e l'ufficialità sì indigena che straniera vi ha occupato e tenuti i primi posti, poco curando i riguardi dovuti alle signore.

Mentre a Pitti si ballava, sulla piazza del Duomo si udiva lo scoppio di alcune *castagnole*, incendiate, mi penso, nello scopo di rammentare l'anniversario della fuga del granduca a S. Stefano, e della proclamazione del governo provvisorio.

Si accredita sempre più la voce che il granduca sia seriamente preoccupato della piega che ha preso la quistione d' Oriente, e che desideri ansiosamente di sapere da qual parte si metterà l'Austria nel caso di una guerra. Pare che egli ritenga o tema che possa abbracciare le parti della Russia, poichè la voce già annunziatavi, che egli andando a Vienna cerchi di mettere in salvo quel più che gli sarà dato, piglia consistenza. Così si dice che egli abbia cercato di contrarre un prestito, ma che non ha trovato il sovventore. Si dice ancora che egli abbia chiesto al ministro delle finanze un' anticipazione di trentamila scudi, sulla somma che annualmente gli è pagata dal tesoro dello stato; ma anche il ministro ha dovuto negare di soddisfare alle sue domande, perchè in cassa non vi sono denari. Finalmente vi è chi assicura che ha sospeso il definitivo acquisto di alcune possessioni, per non dovere sborsare i capitali, che non considera al sicuro se non avendoli presso di se.

Queste voci che circolano, che si commentano, che si esagerano, tengono il paese in una incertezza fatale anco per gli interessi economici. La finanza pubblica ne soffre non poco, e le cartelle del debito pubblico non trovano compratori che a basso prezzo.

Gli uomini di governo cominciano ad accorgersi che è stato un grave sbaglio unire i destini del granducato a quelli dell' Austria, la quale non posa sopra fondamenta così solide, com' essi pensavano, e che ora con un passo imprudente potrebbe perdere se stessa e i suoi alleati in Italia.

In queste difficili emergenze spicca, a senso mio, la saviezza del governo subalpino, che non lasciandosi spaventare da un rovescio di fortuna, ha saputo perdurare in una politica prudente ma francamente liberale nazionale, e soprattutto indipendente.

STATI ROMANI

Roma, 3 febbraio. Il processo relativo agli affari politici del 15 agosto 1853 sarebbe prossimo al suo compimento. Una commissione speciale composta del direttore generale di polizia, dell'avv. Pasqualoni e del giudice Cecchini ebbe l'incarico di compilare questa importante istruzione. Essa, per quello che si dice, comprenderebbe una cronaca degli atti del Mazzini e della sua consorteria in Roma e nello stato pontificio dal 1844 al 1854.

In seguito delle perquisizioni diverse che si connettono in un modo o in altro al processo surriferito, il governo pontificio ha potuto impadronirsi di più d'una lettera e istruzione autografa di Mazzini.

Anche di recente furono eseguiti alcuni arresti che si credono risultati da quella processura, e sono di un Nardi impiegato nella dogana del Tevere presso Ripetta e di un Bassetti agente di affari civili. (*Messaggere Modenese*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ticino. — Dicesi che il deposito per l'impresa della strada ferrata del Lucmagno non sia stato peranco effettuato, sebbene fosse stato prefisso un termine sino a tutto gennaio p. p. La comparsa del signor Kilias in Bellinzona avrebbe per iscopo di ottenere una nuova proroga al versamento.

A Rancate essendo avvenuti alcuni disordini, il consiglio di stato ha risolto l'occupazione militare di uel qcomune, a di lui spese. Anche a Stabio la quiete essendo stata perturbata nell' occasione che il governo ordinava che l'assemblea comunale per l'elezione del parroco-proposto si tenesse domenica prossima invece di giovedì per render più facile il concorso dei cittadini, fu mandato un distaccamento di carabinieri, ed all'assemblea di domenica assisterà un delegato governativo.

FRANCIA

Parigi, 5 febbraio. Il *Constitutionnel* smentisce la voce che lo stato avesse contratto un prestito. Sarebbero solo state fatte al governo proposte che questi non avrebbe accettate.

Tuttavia il *Constitutionnel* aggiunge che il governo ha conchiuso colla banca di Francia un accomodamento, il quale mette a disposizione dello stato un credito di 60 milioni, di cui esso userà mano mano che ne abbisogni dietro deposito di boni del tesoro.

Gli armamenti e gli approvigionamenti continuano colla stessa celerità. Arrivano giornalmente a Metz per la strada ferrata cannoni provenienti dalle fonderie di Douai e di Tolosa. Si può calcolare un centinaio di pezzi, recentemente entrati in questo arsenale già così ben provveduto del materiale da guerra.

Gli operai di Lorient vegliano fino a nove o dieci ore di sera. I falegnami della città furono requisiti per la fabbrica di casse per le *bombe asfissianti*.

Il *Lorientais* dichiara di non aver potuto sapere, malgrado tutte le sue ricerche, su qual punto dovevano essere diretti questi terribili proiettili, il cui deposito spetta esclusivamente al porto di Lorient.

Si lavora tutti i giorni a fabbricare nuove palle sui cantieri di Gaudon.

I fogli di Bruxelles annunziano che il sig. Kiseleff è giunto ieri in quella città col sig. Balabine, segretario di legazione. Subito dopo il suo arrivo, egli ebbe all' albergo *Belle-Vue*, dov' è smontato, la visita del sig. Creptowich, ministro russo presso il re del Belgio.

— Leggesi nell'*Océan de Brest*:

« Ieri a sei ore del mattino, il *Caffarelli*, intorno al quale erasi lavorato tutta la notte, fu messo in rada. Mille uomini della divisione degli equipaggi di linea furono trasportati in rada e distribuiti sui diversi bastimenti della squadra come passeggieri.

« Quest' oggi, a ott' ore del mattino, la squadra ha fatto vela per la sua destinazione. I vascelli *Austerlitz* e il *Jean-Bart* restarono nel porto; ma quest' ultimo dev' essere rimorchiato da un vapore della squadra che verrà a prenderlo per condurlo via.

« Il *Rolland* è tuttavia nel porto. »

GERMANIA

Monaco, 4 febbraio. La dieta venne aggiornata. Il regio rescritto concernente l' aggiornamento fu letto in ambe le camere. Dopo la convocazione tenne la prima camera 8 e la seconda 16 sedute. Furono evasi tutti i progetti del governo risguardante i rapporti doganali, e cinque altri progetti di legge. Non si sa quando la dieta verrà riconvocata.

AFFARI D'ORIENTE

— Il *Satellite* del 31 gennaio scrive:

« Dal teatro della guerra non abbiamo notizia alcuna di qualche importanza. I turchi, forti di 800 uomini, si erano avanzati il giorno 25 fino a Radsu, e si avevano fatta pagare dagli abitanti del villaggio un' imposizione di guerra di 800 zvanziche, per la quale rilasciarono una quietanza scritta in correttissimo linguaggio russo. Da Boleschti era stata spedita una forte divisione di cosacchi per ributtare i turchi; prima però che essi fossero giunti in Radsu, i turchi s' erano già ritirati Dicesi che i turchi abbiano di bel nuovo tentata una dimostrazione sulla sinistra sponda del Danubio, dimostrazione che non sarebbe ad essi riescita. »

— In una lettera dai confini turchi, 2 febbraio, leggiamo quanto appresso:

« Oggi son giunti i particolari sui fatti del 28 e 29 decorso gennaio presso Calafat. La sera del 28 Maglavitu e Golentza trovavansi nelle mani dei russi; Poiana venne da questi occupata il dì 29 senza che i turchi facessero la menoma opposizione. Un conflitto di qualche entità non successe in verun punto, solo al di dietro di Golentza si venne ad una piccola scaramuccia, e si spararono alcuni colpi di cannone. La perdita de'russi consistette in un cosacco ferito, quella de' turchi in due morti, alcuni cavalli ed 8 prigionieri. È da notarsi però che gli avamposti turchi non consistevano che di cavalleria leggera, della quale 1000 uomini erano aquartierati in Maglavitu, altrettanti in Golentza e 500 in Poiana. »

— Scrivesi da Bukarest in data 30 dello scorso mese che l' imperatore delle Russie ha ordinato che i bulgari i quali disertano le bandiere turche e passano agli avamposti russi siano da accogliere e mandare nella colonia bulgara-russa soltanto quando un autorevole cittadino della colonia garantisce per i fuggitivi. In caso contrario questi dovranno internarsi nella Russia. Si attende fra pochi giorni l' arrivo del generale Anrep.

— Il 28 corrente giunse da Jassy un reggimento di cacciatori e partì immediatamente alla volta di Giurgevo.

— L' imp. ambasciatore russo a Berlino consigliere di stato, barone de Budberg, ebbe ieri una lunga conferenza col regio ambasciatore prussiano conte de Arnim, il quale ricevette dispacci da Berlino, contemporaneamente all' arrivo del sig. de Budberg.

— Si scrive dalla Croazia turca in data 1 corrente, che nei luoghi principali della Croazia turca, della Bosnia e dell' Erzegovina, vengono raccolte delle sottoscrizioni per un indirizzo di ringraziamento al sultano perchè deliberò di continuare la guerra.

Col principio del mese di marzo partirà una deputazione speciale per Costantinopoli onde rimettere il detto indirizzo al sultano.

— Una corrispondenza particolare da Vienna annunzia che il corpo d'osservazione, il quale deve essere posto sulla frontiera di Servia era per essere portato da 35,000 a 40,000 uomini. Fu anche voce che non erasi lasciato ignorare al conte Orloff il motivo di questi provvedimenti militari, intesi a far fronte alle eventualità e concorrere colle potenze occidentali a proteggere la capitale turca, ove i russi riuscissero a passare il Danubio. (*Patrie*)

— L'ultimo numero del *Monitore valaco* che si pubblica a Bukarest, contiene un decreto del generale in capo, che dichiara:

1° Che tutti gli uomini da 18 a 40 anni, maritati o non maritati, qualunque sia la loro professione, potranno essere requisiti dai generali, colonnelli e capi dei corpi, per fare i servizi dell' armata russa;

2° Che i cavalli, carri, buoi ed ogni altra bestia da tiro, potranno essere requisiti allo stesso uso;

3° Infine, che tutte le barche, batelli, zattere che trovansi sul Danubio sono fin d' ora sequestrati per lo stesso fine.

Questo decreto è applicabile a tutti i suddili valachi; quelli che cercassero sottrarvisi saranno sottoposti ad un consiglio di guerra.

Con tali decreti la Russia assicurasi l'esecrazione delle popolazioni e si rende per sempre impossibile nelle provincie valache. (*Id.*)

— Le ultime notizie dal Danubio annunziano nel modo il più positivo un nuovo successo dei turchi nella parte inferiore del fiume.

Una divisione dell' armata turca, dopo avere passato nella notte il Danubio, distrusse la testa di ponte della Sereth, situata fra Galatz e Ibraila e protetta da 3,000 uomini russi. Il combattimento fu accanito; i russi dovettero abbandonare la posizione. Una gran caserma di legno, appena costruita, fu incendiata.

Questo fatto non ha che fare con quello più recente di Giurgevo.

Il generale Luders ha lasciato Galatz per istabilire il suo quartiere generale a Ibraila. Il colonnello Krusenstern avea preso il comando delle truppe riunite a Galatz, non più di 13,500 uomini.

— Scrivono da Erzerum, 14 gennaio, che Sciamyl alla testa di 16,000 uomini, erasi avviato sopra Bakatala, punto militare importante, a 25 chil. da Telare, piazza forte a 80 chilom. da Tiflis. L'esito di questo movimento avevasi per certo.

I russi che volevano impadronirsi di S-fo, caduto in potere dei turchi, furono energicamente respinti.

Un avviso del governatore di Trebisonda faceva sapere che da qualche tempo erano state segnalate alcune navi da guerra russe, bordeggianti verso la costa d' Asia, con bandiera ottomana. I marinai erano vestiti alla turca. Ma, a dispetto di questi artifizi, la nazionalità di quei bastimenti era stata scoperta e segnalata. (*Patrie*)

— Un dispaccio privato da Vienna annunzia che il conte Orloff è partito per Pietroborgo senza passare da Berlino. Egli avea però avuto varie conferenze col sig. Budberg, ambasciatore russo a Berlino, che era venuto a trovarlo il giorno prima.

Del resto, la missione del conte Orloff credesi generalmente sia andata a vuoto. (*Presse*)

— Un dispaccio privato da Costantinopoli, del 27 gennaio, porta che sei piroscafi accompagnarono nel mar Nero un nuovo convoglio di truppe e munizioni per Varna e Batun. Il grosso delle flotte era tuttavia a Beicos.

Secondo il *Morning Chronicle* il Fiur sarebbe stato spedito con missione particolare a Sebastopoli. (*Presse*)

— Leggesi nel *Bulletin de Paris*:

« Alla partenza dell' *Osiride*, dicevasi che il giorno dopo, 26 gennaio, il generale Baraguay d'Hilliers s' imbarcherebbe sull' *Ajaccio* per Silivri sulla costa del mar di Marmara, dove ha da ispezionare un terreno destinato all' accampamento delle truppe francesi che fossero per venire in soccorso della Turchia.

« Le ultime informazioni non lasciano più alcun dubbio sul piano di campagna dei russi; essi mandano grandi forze verso Viddino, e chiesero permesso all'Austria di farle passare per la Servia, affine di prendere i turchi alle spalle.

« Il fatto di Cetate dimostra che un corpo di armata tende a ributtare Omer bascià fino ai Balkans, mentre un altro corpo incamminerebbesi per la Servia sulla grande strada di Costantinopoli per girare i Balkans e prendere in tal modo i turchi fra due fuochi. È sì vero che questo è il loro progetto che l' Austria, non contenta di ricusare il permesso richiesto, ha ordinato la concentrazione immediata di 25,000 uomini nel Woyew-Schaft per la sicurezza delle sue frontiere.

« Ora per prendere i turchi alle spalle, i russi si vanno molto avvicinando a Filippopoli e Adrianopoli, che coprono Costantinopoli per terra; onde è che stabilendo un campo francese non lungi da Silivri, si avrebbe il vantaggio di tener delle forze agguerrite e intrepide che potrebbero, dalla costa settentrionale del mar di Marmara, portarsi a Adrianopoli e a Filippopoli per disputare il passaggio al nemico, quando i russi abbiano la peggio, tagliare in pezzi quelli che si fossero azzuffati di quà dai Balkans. »

Leggesi nel *Journal de Constantinople*:

« La Russia non trascura nessun mezzo per far la propaganda fra le popolazioni cristiane della Porta. I suoi sforzi cadono generalmente a vuoto grazie al buon senso di queste popolazioni che capiscono benissimo lo scopo di questa propaganda e ai provvedimenti energici del governo imperiale.

« Di questi giorni un emissario russo, il barone Oelsner, che andavasi dipingendo come una vittima del suo governo e avea pure offerto i suoi servigi alla polizia, dalla quale erano stati accettati, fu arrestato al suo domicilio a Pera, con un altro emissario che agiva sotto i suoi ordini. Gli furono trovate delle carte importanti, e abbiamo saputo che ieri l' altro tre altri russi emissari del loro governo, erano pure stati arrestati dalla polizia di Pera. Non si può che lodare il ministero di questi arresti. »

NOTIZIE DEL MATTINO

LOMBARDO-VENETO *Milano, 11 febbraio.* La *gazzetta ufficiale di Milano* riassume nelle seguenti parole le notizie del Piemonte, che sono assai peregrine:

« Molti giornali del vicino Piemonte ne rappresentano questo stato in grandi commozioni. Anche lasciati da lato i disordini avvenuti non ha guari e rinnovatisi al teatro regio a Torino, nel principato di Monaco, a Ciamberì, ove circolavano proclami e rivoluzionarii; grande è l'allarme per le attuali contingenze, Genova, Alessandria, Casale sono munite: le finanze esauste, eccessive le imposte, i viveri in crescente penuria. Di mezzo ai mali della fame e della miseria i partiti si sollevano rigogliosi. La libertà impiegata ad eriger templi per gli eretici e della costituzione violato

lo spirito a vantaggio di un partito che ha il monopolio del potere. Tale è lo stato di cose, che i giornali stessi di quel regno ci dipingono. *

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Parigi, 10 *febbraio.*

Il governo ricevette ieri immensi dispacci da Vienna. Le trattative continuano. Si dice anche che lo czar abbia fatto qualche concessione, di cui siasi fatto interprete il conte Orloff; ma che queste sarebbero d'una così leggera importanza che non vi si annetterebbe alcun interesse.

Gli stessi dispacci parlano d'un successo che i turchi avrebbero riportato dalle parti di Galatz. Giunsero anche i dettagli del combattimento che avrebbe avuto luogo a Giurgevo: il combattimento avrebbe durato tre giorni; nei primi due il vantaggio sarebbe restato ai turchi, ma nel terzo i russi, avendo avuto dei rinforzi, sarebbero riusciti a tagliare i turchi dal Danubio e ne avrebbero fatto un vero macello, non essendosi dato quartiere. La guerra, per quanto dicesi, avrebbe assunto un carattere di ferocia e barbarie inudita.

Vi do questi dettagli imperciocchè mi vengono da fonte sicura e sono persuaso che ne avrete ben presto la conferma dalla parte di Vienna. Fece una qualche sensazione l'articolo del *Journal de Francfort* riprodotto dal *Débats* di quest' oggi: da questo risulta che la Germania conserverà la più stretta neutralità. Questo articolo smentisce poi anche quel che scrive lo stesso *Débats* in base ad una sua corrispondenza, che cioè l'Austria considererebbe come una dichiarazione di guerra il passaggio del Danubio per parte dei russi. Nulla di tutto ciò, stando almeno a questo articolo, che ha l'aria d'una comunicazione ufficiale.

Qui si fa meraviglia che, in mezzo a tutto ciò, lord Palmerston non abbia pronunciato una sola frase sulla quistione.

Quanto vi scrissi sulla situazione finanziera del paese si trova in oggi confermato. La banca presterà allo stato i 200 milioni di cui ha bisogno; ma giusta il mio avviso sarebbe assai meglio che in queste circostanze si lasciasse una maggior libertà alle investigazioni del pubblico in oggetti di banca per non generare sospetti di una situazione anche peggiore di quella che sia in fatto. L'ultimo resoconto pubblicato dal *Moniteur* mira per esempio a mascherare la verità, senza però mettere innanzi cifre false. L'incasso in valute subì nel mese scorso un ribasso considerevole, e volendo quasi farlo ignorare al pubblico, si confuse in un solo articolo il numerario e le verghe metalliche, per cui è impossibile sapere la cifra reale del numerario che possiede la banca. I finanzieri si lamentano moltissimo di ciò.

— 3 *ore.* Borsa senza affari, sebbene passabilmente calma. Si fecero circolare le voci di una cospirazione repubblicana e che lo czar soffra d'una risipola alla faccia. Ma queste voci non avevano importanza. Parlavasi molto della severità della censura, che ordinò a Scribe di cambiare il titolo del suo lavoro che deve essere musicato da Meyerberg. Quest'opera che ha per soggetto Caterina I, e che erasi intitolata: *La stella del Nord,* si chiamerà: *La vivandiera.* A.

Dietro le lettere di Vienna che abbiamo ricevuto stamane, il gabinetto imperiale avrebbe preso delle risoluzioni importanti in seguito alle comunicazioni che ricevette dal conte Orloff. Non solamente l'Austria avrebbe rifiutato d'impegnarsi ad una neutralità assoluta; ma essa avrebbe dichiarato:

Ch' essa considererà come una dichiarazione di guerra il passaggio del Danubio per parte delle armate russe e l'occupazione permanente dei principati. Resterebbe ad intendersi su ciò che dovrebbe riguardarsi come un' occupazione permanente, vale a dire determinare un lasso di tempo dentro il quale i russi dovrebbero sgombrare i principati.

Queste risoluzioni sarebbero state comunicate dal signor conte Buol al barone di Meyendorff che le avrebbe trasmesse al suo governo; l'intermediario del conte Orloff sarebbesi omesso, e quindi la sua missione deve considerarsi come finita.

Per corrispondere all'invio di questo, l'imperatore Francesco Giuseppe manderebbe a Pietroborgo il principe di Windisgratz, uno dei personaggi più considerevoli della corte imperiale.

(Journ. des Débats)

Austria. — *Vienna,* 8 *febbraio.* La *corrispondenza austriaca* reca quanto appresso:

« Il conte Orloff abbandonò oggi mattina questa capitale dopo un soggiorno di dieci giorni.

« La distinta accoglienza avuta presso questa imp. corte da quel diplomatico che gode della fiducia speciale del suo signore, prova nel miglior modo in qual conto tenga S. M. l'imperatore l'amichevole intelligenza esistita felicemente finora fra i due sovrani.

« Se anche le comunicazioni fatte dal conte Orloff a questo governo imperiale in risposta ai progetti d'appianamento rimessi ultimamente al gabinetto russo non furono ritenute dalla conferenza corrispondenti a questi ultimi per modo da raccomandarne l'accettazione alla Porta, ma si credè piuttosto opportuno di riservare ai rispettivi governi stessi il giudizio definitivo delle proposizioni della Russia, pure le conferenze tenute in questa residenza coll' inviato russo non escludono la speranza che si possa trovare una via onde pervenire ad un soddisfacente scioglimento della quistione d'Oriente.

« Nella missione del conte Orloff scorgiamo adunque non solo una prova degli amichevoli sentimenti di S. M. l'imperatore delle Russie per la nostra imperial corte, ma eziandio una testimonianza del valore che l'imperatore Nicolò ripone nella conservazione della pace. »

Dispaccio elettrico.

Parigi 13 *febbraio, ore* 10, *min.* 30 *ant.*

Londra, 11. Alla camera dei lords, Aberdeen disse che la guerra non è inevitabile; che non aveva affatto perduta la speranza del mantenimento della pace. Nondimeno il governo continuerà energicamente i preparativi di guerra.

Lord Beaumont gli fa la domanda se siasi intrapreso alcun negoziato per ottenere la pace. No certamente, risponde il ministro: essere pronti i legni per trasportare a Malta 10,000 uomini: la spedizione poter essere considerevolmente aumentata.

I fondi pubblici sono dappertutto in rialzo.

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 11 febbraio 1854

Fondi pubblici

1851 5 0|0 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 83 50

Contr. della matt. in cont. 84

Cassa di commercio e d'industria-Contr. della matt. in cont. 519 520 al 1° genn.

Ferrovia di Cuneo, 1 genn.—Contr. matt. in c. 490

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 490

MESSAGGERIE IMPERIALI DI FRANCIA

L'UFFICIO

della **Diligenza** per **Nizza**

già al MORETTO

ora è traslocato

Via Bogino, n. 5, presso il sig. Latour

Trasporti a discreti prezzi di Valori e Mercanzie

Le partenze hanno luogo come segue:

Da Torino per Nizza col mezzo della Ferrovia di Fossano, Mondovì, Oneglia e la Corniche, alle ore 5 di sera.

Da Torino per Parigi, Lione, Ginevra e Ciamberì, alle ore 3 di sera.

JOURNAL POUR RIRE

Un an 20 fr. - six mois 11 50 - trois mois 5 75

Il risparmio di tempo è la più grande delle utilità.

FERDINANDO BIONDI

In 2, 4, ad 8 ore al massimo, insegna il Celere *Metodo perfezionato calligrafico tecnico-corsivo*, e garantisce a tutti la buona riuscita. Cambia a corregge qualunque viziato carattere, migliora e perfeziona qualsiasi mediocre corsivo.

Dirigersi alla libreria Schiepatti sotto i portici di Po. Si reca anche a domicilio. (28)

LA REVUE TURINAISE

dediée aux habitués du Théâtre d'Angennes.

EN VENTE chez les principaux Libraires.

Prix 60 *centimes.*

Occasione favorevole

Per la somma di L. 1200 si cederebbe un negozio da Mercerie bene avviato, e s'insegnerebbe un ramo d'industria assai lucrativo nel breve tempo di 8 giorni. Il fitto per bottega ed alloggio è di L. 200, ed il reddito è di L. 1000. — Dirigersi in via della Misericordia, porta N. 1, accanto al caffè Trombetta.

Libreria di C. SCHIEPATTI in Torino, Via di Po, N. 47,

RIASSUNTO GENERALE

DI TELEGRAFIA ELETTRICA

Tracciato d'oro la scorta dei migliori autori, preceduto d'un cenno sulla Telegrafia in generale e sui telegrafi a segni aerei, e corredato di 61 figure inserite nel testo, nonchè di 4 tavole incise in rame. 1854, un bel volume in-8° piccolo. Fr. 5 25.

Da rimettere un Caffè Ristoratore, con Bigliardo bene avviato, anche a more a piacimento, in una delle migliori posizioni nel concentrico di Cambiano. — Recapito all'*Uffizio Generale di Annunzi.*

Imminente pubblicazione

STORIA CONTEMPORANEA

Pietro Corelli, da Casale, romanziere e poeta; l'*Émancipation de la femme* par Clémentine De Como, ed una nuova commedia del medesimo Corelli.

Due Botteghe formanti tre membri ad uso di Banca o negozio qualunque, in via Arcivescovado, N. 7.

Libreria C. SCHIEPATTI in Torino, via di Po, N. 47.

LEZIONI

DI

DIRITTO COMMERCIALE

dell'avv. cav.

CESARE PARODI

PROFESSORE NELLA R. UNIVERSITA' DI GENOVA

Un vol. in-8° - Fr. 5.

Les demoiselles ELLISS, 38, Woburn Place Russel Square, ont l'honneur d'informer les visiteurs de Londres qu'elles tiennent une pension montée sur le pied le plus convenable.

La position centrale, la proximité de Regent Street, d'Oxford Street et de tous les points les plus importants de la grande ville de Londres, doivent concourir à donner la préférence à cet établissement qui est dirigé sur le principe économique et satisfaisant.

Les demoiselles de SONZA et BENZAQUEN demeurant *a* 10 *South Street*, *Finsbury Square* Londres, ont l'honneur de prévenir leurs coréligionaires d'Italie, qui désirent visiter l'Angleterre, qu'ils trouveront dans leur hôtel logement et nourriture joints aux rigoureux principes israelites et à tout le confortable que les familles de distinction puissent demander.

Il y a table d'hôte chaque vendredi soir à 6 h. et chaque samedi à quatre heures et demies pendent l'hiver. Cet hôtel est situé à la proximité des synagogues et de tous les principaux points commerciaux.

Pubblicazioni dello Stabilimento CIVELLI E COMP. *di Milano.*

GRANDI CONCORSI

premiati dall'Accademia di Belle Arti di Milano

dagli anni 1805 in avanti

Pubblicato:

ARCHITETTURA	FIGURA	ORNATO
Tav. 186.	Tav. 107.	Tav. 67.
Prezzo L. 1 15 la tavola.	Prezzo L. 1 25 la tavola.	Prezzo L. 1 25 la tavola.

GRAN CARTA D'EUROPA

nella scala di 1 a 2,500,000

IN 16 TAVOLE

formanti insieme una dimensione di m. 2 p. m. 2 50.

Prezzo Fr. 4 il foglio.

Se ne sono pubblicati 11 fogli — Gli altri di prossima pubblicazione.

Dirigersi in Torino dal sig. Dott. Mariano Pesce, *Albergo* Pensione Svizzera.

IL COSTITUZIONALE

GIORNALE QUOTIDIANO

politico-militare-scientifico-commerciale

SI PUBBLICHERA'

nel corso del corrente mese di Febbraio.

L'Uffizio della Direzione è situato via di Santa Teresa, N. 26.

UNA PERSONA desidera aver dei giovani che vogliano apprendere la tenuta dei libri in partita semplice e doppia, la calligrafia, l'aritmetica e la lingua italiana. — Dirigersi all'ufficio dell'*Opinione.*

Libreria di C. SCHIEPATTI, *via di Po, N° 47, Torino.*

Nelle attuali circostanze della guerra d'Oriente ed altre questioni politiche, si raccomanda la

Gran Carta Murale

D' EUROPA

Eseguita da G. Richetti, incisore topografo nel R. Corpo di Stato Maggiore Generale, tratta da quella eseguita da Charle e Baudré, geografi del Deposito generale di Guerra a Parigi, sotto la direzione del celebre geografo signor *Letronne*, membro dell'Istituto, ecc. Approvata dal Consiglio superiore di pubblica istruzione, in Torino, ed adottata dal Ministero della Guerra per le scuole militari.

Questa gran Carta è divisa in sei grandi fogli imperiali, diligentemente coloriti, delle dimensioni totali di centimetri 124 di lunghezza sopra centimetri 138 di larghezza.

Prezzo della medesima in fogli sciolti . . . . Fr. 6

Montata sulla tela con astucchio . . . . » 10

Idem con bastoni per appendere . . . . » 12

Si spedisce franco in ogni capoluogo dei RR. Stati di Terraferma, mediante equivalente mandato postale affrancato.

DÉPOT DE VIEUX VINS DE BORDEAUX

FINS ET ORDINAIRES

en pièces et en bouteilles.

S'adresser à M. Pelazza, imprimerie Subalpine, rue Alfieri, N° 24.

VIARIZIO

DESTRO-FISICO PRESTIGIATORE

dà lezioni e rappresentazioni private dell' arte sua a domicilio; recapito via S. Maurizio, casa Juva, N° 1, piano 2°, corte della Spada Reale.

Guano del Perù

1.*a qualità*

Deposito presso il farmacista Gabriele Grosso, piazza Emanuele Filiberto e dei Mulini, Torino.

EDUCATION M. Falletti, docteur ès lettres, donne des leçons de langue française, de littérature, d'histoire, de géographie et de mathématiques.

M.me Falletti, *native d'Angleterre,* donne en ville et chez elle des leçons d'anglais et d'italien.

Via dell'Arcivescovado, 3.

Tip. C. Carbone.